



LA RETE DELLE RETI FEMMINILI

a cura di Giuliana Nuvoli

VERONICA FRANCO



Venezia 1546 - 1591

Nata a Venezia nel 1546, Veronica Franco fu avviata giovanissima alla professione di cortigiana dalla madre, Paola Fracassa, che aveva esercitato la stessa attività. La sua fama e il suo prestigio si accrebbero a dismisura quando, nel 1574, il re di Francia Enrico III di Valois, facendo tappa a Venezia, passò una notte con lei, forse consigliato dal nobile Andrea Tron, uno dei protettori di Veronica.

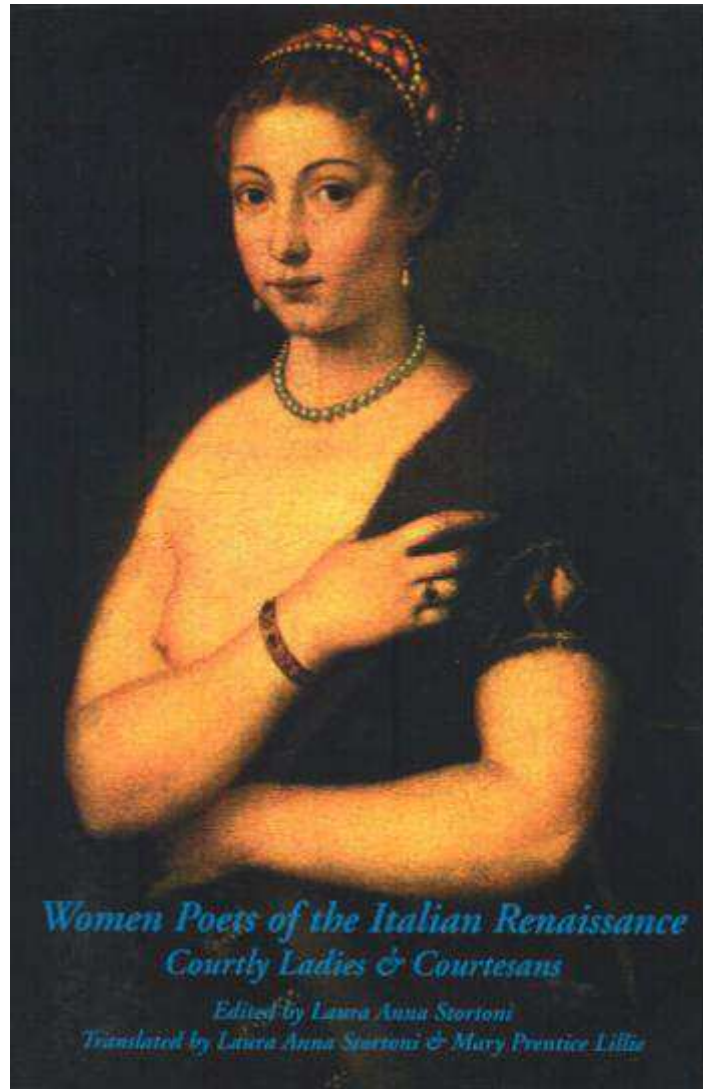
Per ricordare l'incontro, Veronica donò al re la miniatura di un proprio ritratto e due sonetti, accompagnati da una lettera: "All'altissimo favor che la Vostra Maestà s'è degnata di farmi, venendo all'umile abitazione mia, di portarne seco il mio ritratto, in cambio di quella viva imagine che nel mezzo del mio cuore Ella ha lasciato delle sue virtù eroiche e del suo divino valore... io non sono bastevole di corrispondere", laddove

è evidente a quali virtù e valore la Franco si riferisse, a compiacimento del focoso monarca.

Le doti intellettuali della Franco le consentirono l'accesso agli ambienti culturali, in particolare al circolo di Cà Venier, animato da Domenico Venier e frequentato da alcuni dei più illustri letterati veneziani del tempo. Al fascino di Veronica non furono insensibili neppure i rappresentanti dell'illustre casata veneziana: "Se io v'amo al par de la mia propria vita, / donna crudel, e voi perché non date / in tanto amor al mio tormento aita?", così le scriveva in versi l'appassionato Marco Venier. Veronica, che lo riamava, non era però certa dei suoi reali sentimenti: alle parole dell'amato non facevano seguito fatti concreti. Così gli rispondeva, sempre in forma poetica: "S'esser del vostro amor potessi certa / per quel che mostran le parole e 'l volto / che spesso tengon varia alma coperta... E se invero m'amate, assai mi duole / che con effetti non vi discopriate, / come chi veramente ama, far suole". Nonostante i dubbi espressi, non mancava però di prospettare un'adeguata ricompensa se l'innamorato si fosse dimostrato sincero: "Aperto il cor vi mostrerò nel petto, / allor che 'l vostro non mi celerete, / e sarà di piacervi il mio diletto... ne l'opere amoroze grata a Venere più mi troverete... con questo, che mi diate la certezza / del vostro amor con altro che con lodi, / ch'esser da tai delusa io sono avvezza: / più mi giovi con fatti, e men mi lodi".

E aggiunge, da "honorata cortigiana": "E però quel, che da voi cerco adesso, / non è che con argento o ver con oro / il vostro amor voi mi facciate espresso; / perché si disconvien troppo al decoro / di chi non sia più che venal, far patto / con uom gentil per trarne anco un tesoro. / Di mia profession non è tal atto; / ma ben for di parole, io 'l dico chiaro, / voglio veder il vostro amor in fatto. / Voi ben sapete quel che m'è più caro: / seguite in ciò com'io v'ho detto ancora, / ché mi sarete amante unico e raro".

La richiesta non doveva essere onerosa per l'amante: "Io bramo aver cagion vera d'amarvi, / e questa ne l'arbitrio vostro è posta, / sì che in ciò non potete lamentarvi. / Dal merto la mercè non fia discosta, / se mi darete quel che, benché vaglia / al mio giudizio assai, nulla a voi costa". Al Venier sarebbe stato corrisposto un premio assai prezioso: "Così dolce e gustevole divento, / quando mi trovo con persona in letto / da cui amata e gradita mi sento / che quel mio piacer vince ogni diletto". E per quanto potessero esser grandi le sue celebri doti intellettuali, queste sarebbero scomparse a confronto delle virtù amoroze conosciute solo da chi aveva saputo meritarselo: "E 'l mio cantar e 'l mio scriver in carte / s'oblia da chi mi prova in quella guisa, / ch'a' suoi seguaci Venere comparte".



Per quanto fiera della sua professione di *honestia cortigiana*, la Franco era consapevole dei rischi che quella attività comportava per le fanciulle che non avessero le necessarie doti. A una madre, che desiderava avviare la figlia alla “carriera”, scrisse una lettera in cui la avvertiva che la ragazza “è così poco bella... ed ha così poca grazia e poco spirito nel conversar, che le romperete il collo credendola far beata nella profession delle cortegiane, nella quale ha gran fatica di riuscir chi sia bella ed abbia maniera e giudizio e conoscenza di molte virtù”, avvertendola in modo accorato a non essere lei stessa il “macellaio” della propria figliola: “Troppo infelice cosa e troppo contraria al senso umano è l’obbligar il corpo e l’industria di una tal servitù che spaventa solamente a pensarne. Darsi in preda di tanti, con rischio d’esser dispogliata, d’esser rubbata, d’esser uccisa, ch’un solo un dì ti tolga quanto con molti in molto tempo hai acquistato, con tant’altri pericoli e d’ingiurie e d’infermità contagiose e spaventose; mangiar con l’altrui bocca, dormir con gli occhi altrui, muoversi secondo l’altrui desiderio... qual maggior miseria?”

Veronica Franco pubblicò in vita due volumi: *Terze rime* nel 1575 e *Lettere familiari a diversi* nel 1580. Pubblicò altre raccolte di lettere e raccolse in un’antologia le opere di

celebri scrittori. Dopo il successo di questi lavori fondò un'istituzione caritatevole a favore delle cortigiane e dei loro figli.

Nel 1575, durante l'epidemia di peste che sconvolse la città, Veronica Franco fu costretta a lasciare Venezia: in seguito al saccheggio della sua casa e dei suoi possedimenti perse gran parte delle sue ricchezze. Al suo ritorno, nel 1577, si difese con bravura durante il processo dell'Inquisizione che la vedeva accusata di stregoneria e fece cadere le accuse.

Nel 1577 propose al consiglio cittadino di costruire una casa per donne indigenti amministrata da lei stessa, ma la proposta non ebbe successo. All'epoca i suoi figli erano già cresciuti e stava allevando i nipoti, rimasti orfani a causa della peste.

Nonostante la sua biografia presenti luci e ombre, è certo che Veronica mantenne per tutta la sua vita dignità e grande spirito d'indipendenza. La sua fama di intellettuale fu pari a quella di cortigiana; nel 1580 pubblicò una raccolta di cinquanta *Lettere familiari* a diversi, che Montaigne, durante il suo viaggio in Italia, ricevette in dono e apprezzò. Il Tintoretto la ritrasse in un celebre dipinto e lei lo ringraziò con una cortese epistola.



La sua fortuna letteraria continuò anche dopo la morte; le sue poesie furono incluse, nei secoli successivi, in diverse raccolte di versi e, nel Novecento. Benedetto Croce la riscoprì come autrice. La Franco è diventata di recente anche una figura letteraria: nel 1992 Dacia Maraini ha scritto un testo teatrale ispirato a lei, *Veronica, meretrice e scrittrice*. Anche Hollywood si è accorta del potenziale di questo personaggio, e lo ha portato sul grande schermo con il film *Padrona del suo destino*, raffigurandola come simbolo di emancipazione femminile.

Le cortigiane a Venezia nel XVI secolo

Le “oneste cortigiane” costituivano nella Venezia dei secoli d’oro una categoria sociale oltre che professionale, nettamente distinta da quella delle comuni “meretrici”. Pur esercitando anch’esse la prostituzione, le cortigiane si distinguevano non solo perché potevano contare su cospicui guadagni e protezioni influenti, ma anche in virtù della loro cultura e del talento artistico e letterario, che erano libere di esercitare pubblicamente proprio grazie alla loro particolare condizione. Ella fu in grado di attirare visitatori stranieri che venivano a Venezia solo per vederla, e tanto ricca da pagare tasse elevatissime (il francese Thomas Croyat scriverà che le imposte versate dalle prostitute veneziane in cambio della tolleranza sono in grado di mantenere una squadra navale). Alle cortigiane oneste – ricche, ammirate e rispettate – si contrappongono le “prostitute da lume” (così chiamate perché per farsi riconoscere accendevano una candela alla finestra) povere donne che praticavano tariffe decisamente più basse. La stessa differenza che ci può essere oggi tra una nigeriana che batte lungo un viale e una escort che si accompagna a un ricco imprenditore.

Diventare cortigiana nella Venezia cinquecentesca significa sottrarsi all’alternativa tra *maritar* e *monacar*, dove il matrimonio poteva rivelarsi una prigione più dura del convento.

Fare la cortigiana significava poter disporre liberamente di sé, del proprio corpo e del proprio tempo, tutte cose negate anche alle gentildonne di rango più elevato. L’universo femminile veneziano era sdoppiato: da un lato le donne chiuse in casa o in monastero, da un altro quelle che avevano visibilità e una maggior dose di libertà, ovvero le cortigiane. Anche al tempo si usavano le «cene eleganti»: i mariti rinchiudevano le mogli e poi si intrattenevano nei loro palazzi con le cortigiane, come testimonia un cronista dell’epoca. Il patrizio Leonardo Giustinian dà una festa «con puttane sumptuose, zerca quindici, le quali ballono e cenono lì».

Esistevano vere e proprie guide turistiche, come il *Catalogo de tutte le principal et più honorate cortigiane di Venetia*, stilato intorno al 1565, in cui compare anche una giovinetta (e quindi non ancora famosa) «Veronica Franca, a Santa Maria Formosa, scudi due». Il prezzo è basso: quando assurgerà nell’empireo, Veronica chiederà fino a cinquanta scudi a prestazione (lo stipendio di un medico è circa otto scudi al mese). La lista completa è di 210 cortigiane, «et chi vol haver amicitia de tute bisogna pagar scudi d’oro milleduecento», conclude ragionieristicamente il Catalogo. Non è questo l’unico esempio di elenco cortigiane dell’epoca. *La tariffa delle puttane di Venegia*, un poemetto satirico in versi del 1535, chiaramente ispirato da Pietro Aretino che in quel periodo viveva nella Serenissima.

PADRONA DEL SUO DESTINO (DANGEROUS BEAUTY)



GENERE: Drammatico
REGIA: Marshall Herskovitz
SCENEGGIATURA: Jeannine Dominy

ATTORI:
Catherine McCormack, Jacqueline Bisset, Rufus Sewell, Oliver Platt, Moira Kelly, Joanna Cassidy, Peter Eyre, Jeroen Krabbé, Naomi Watts, Fred Ward, Jake Weber, Melina Kanakaredes

Ruoli ed Interpreti

FOTOGRAFIA: Bojan Bazelli
MONTAGGIO: Steven Roseblum
MUSICHE: George Fenton
PRODUZIONE: MARSHALL HERSKOVITZ, EDWARD ZWICK, ARNON MILCHAN, SARAH CAPLAN PER BEDFORD FALLS PROD. - NEW REGENCY PICTURES
DISTRIBUZIONE: 20TH CENTURY FOX ITALIA (1999) - 20TH CENTURY FOX

HOME ENTERTAINMENT
PAESE: USA 1998
DURATA: 111 Min
FORMATO: Colore

SOGGETTO:

BASATO SULLA BIOGRAFIA DI VERONICA FRANCO *THE HONEST
COURTESAN* SCRITTA DA MARGARET ROSENTHAL

CRITICA:

"Sfarzosa e vuota commedia americana, che splende per le magnifiche ambientazioni e gli sfavillanti costumi rinascimentali (della pluriOscar Gabriella Pescucci), ma s'impantana nel melodramma appena sfiora, e succede spesso, le corde dei sentimenti. La graziosa Catherine McCormack, a differenza di Jacqueline Bisset, non ha il cosiddetto fisico del ruolo". (Massimo Bertarelli, 'Il Giornale', 20 maggio 2003)

"Senza dubbio curioso, istruttivo e divertente 'Padrona del suo destino' è la storia vera della cortigiana e poetessa Veronica Franco, amica di dogi, vescovi, artisti, addì nella Venezia del 1583 vestita con rasi e velluti da Pescucci, e vista con libertino rispetto dal funzionale produttore regista americano di origine televisiva Marshall Herskovitz, che obbedisce alle regole del melodramma e agli intrighi del potere". (Maurizio Porro, 'Il Corriere della Sera', 13 marzo 1999)

"Sulla stessa linea la regia di Marshall Herkovitz che, pur sorretto dalle belle immagini ocre e marroni di Bojan Bazelli e dagli opulenti costumi della nostra Gabriella Pescucci, non si è mai distolta dal clima feuilleton suggerito dalla sceneggiatrice. Riscattato un po' dall'interpretazione, nei panni della protagonista, di Catherine McCormack, fulva come era fulva Veronica nel ritratto che ci ha lasciato di lei il Tintoretto." (Gian Luigi Rondi, 'Il Tempo', 14 marzo 1999)"

Padrona del suo destino di Marshall Herskovitz è un onesto melodramma in costume: nel senso che la cosa migliore che ha da offrire sono i costumi di Gabriella Pescucci, cui aggiunge la giusta dose di emozioni melodrammatiche, una storia d'amore per tutta la vita, ricche ambientazioni, spalmando sul tutto una ragionevole dose di femminismo ante-litteram. La prima parte contiene qualche sequenza originale con tenzoni di poesia e colpi di fioretto, verbali e letterali. Andando avanti, prevalgono le ragioni del mélo: magari inevitabili, essendoci di mezzo gli stessi produttori di 'Vento di passioni'. Promossa a 'title rôle' dopo film come 'Braveheart' e 'Ballando a Lughnasa', la McCormack è molto bellina, però non ha tutta la seduttività e la carica erotica richieste dal soggetto. Difficile non pensare alla Veronica che sarebbe stata ieri Jacqueline Bisset, ancora splendida nella parte della navigata mamma Franco." (Roberto Nepoti, "la Repubblica", 20 marzo 1999)